

CAMBIAMENTI

LAVORO, GIOVANI E CRESCITA
L'IMPORTANZA DEI FONDI PENSIONE

Futuro Occorre potenziare, non frenare, gli investimenti nella previdenza complementare, soprattutto in vista dell'inevitabile ridimensionamento del pilastro pubblico. In linea con quanto succede in tutti i Paesi dell'Ocse

di **Mauro Marè**

Le pensioni restano al centro dell'agenda di politica economica. Nei mesi recenti sono state introdotte misure importanti: il possibile versamento del Tfr in busta paga, seguito dall'aumento della tassazione sui fondi pensione dall'11,5 al 20 per cento. Il disegno di legge sulla concorrenza ha proposto poi di introdurre quella che in teoria aspira ad essere una maggiore liberalizzazione nell'utilizzo del risparmio dei lavoratori, che dovrebbe essere però completa e non beneficiare solo una parte del mercato: una maggiore portabilità andrebbe associata anche alla completa apertura delle adesioni ai fondi negoziali. Infine, l'Inps ha promesso una vera busta arancione mentre il possibile prelievo sulle pensioni più elevate non ha ancora contorni ben definiti.

La direzione presa è in parte diversa da quella della maggior parte dei Paesi Ocse e soprattutto dall'impostazione che aveva guidato l'azione pubblica dal 2000 al 2013. Vi sono diverse questioni importanti: la prima riguarda il ruolo della previdenza complementare, dato l'inevitabile ridimensionamento che avrà il pilastro pubblico — è inutile insistere, sarà così, c'è poco da fare, data l'evoluzione del mercato del lavoro. Per questo, un ridimensionamento

del ruolo dei fondi pensione è ingiustificato, è necessario invece un loro potenziamento. A partire dal 2011, quando si è introdotto un sistema pienamente contributivo e si è aumentata in modo significativo l'età di pensionamento, i fondi pensione sono più, non meno necessari. La stima dei tassi di copertura pubblici è esercizio complicato. I dati sembrano confermare nel lungo periodo, non sempre una costanza, anzi spesso una riduzione per molte figure professionali: anche a fronte di un numero maggiore di anni di lavoro, vi sono le discontinuità crescenti nelle carriere, i tassi di disoccupazione, quelli di crescita del reddito negativi.

Alcuni vedono nei fondi pensione un luogo dove le parti sociali esercitano un potere di mercato che andrebbe ridotto. Ciò forse era vero vent'anni fa; i fondi sono ormai soggetti finanziari adulti, autonomi e responsabili, anche di dimensioni notevoli, che si caratterizzano per un'elevata autonomia decisionale, politica e finanziaria. Svolgono un ruolo cruciale per fornire una pensione integrativa ai lavoratori. Naturalmente, si può aprire di più il mercato e rendere il sistema più efficiente e maggiormente professionale (un numero minore di fondi, masse gestite maggiori, requisiti più stringenti degli amministratori e così via). Si è fatto tutto il possibile, tra il 2000 e il 2013, per spiegare ai lavoratori i notevoli vantaggi della previdenza complementare, che un adeguato

risparmio integrativo è necessario in un contesto di riduzione del grado di copertura delle pensioni pubbliche, per evitare che la vecchiaia sia un periodo di povertà. Una virata in un'altra direzione sarebbe adesso paradossale e ne andrebbero comunque spiegate le ragioni.

Tutti i Paesi dell'Ocse hanno un sistema pensionistico a capitalizzazione molto sviluppato, con larga parte dei lavoratori iscritti al secondo pilastro (a volte in modo obbligatorio) mentre di fatto non esiste un sistema pubblico di questo tipo — le ragioni sono evidenti: chi deciderebbe le regole di allocazione del patrimonio? Chi gli investimenti? Con quale criterio verrebbero allocati? Le risorse sarebbero investite nell'interesse dei lavoratori?

Si va da un patrimonio di fondi pensione pari al 135% del Pil in Olanda, al 110% della Svizzera, al 96% del Regno Unito. L'Italia segue agli ultimi posti con meno del 6 per cento. L'importanza della presenza di investitori istituzionali con un patrimonio adeguato e consistente dovrebbe essere ovvia, non solo per l'azione di integrazione alla riduzione delle



Peso: 36%

pensioni pubbliche, ma per gli effetti benefici che ne potrebbero derivare per il finanziamento dell'economia. Per queste ragioni servirebbe un deciso potenziamento, non un freno ai fondi pensioni.

I fondi pensione sono poi cruciali per affrontare seriamente il conflitto tra le generazioni. Ci troviamo all'alba di un conflitto generazionale molto forte. L'aumento della speranza di vita e la riduzione dei tassi di natalità rafforzeranno questo conflitto, la disponibilità a pagare delle giovani generazioni non è assicurata, va conquista-

ta e forse aggiustata alle loro possibilità. I sistemi a capitalizzazione offrono appunto una soluzione importante perché non scaricano sulle generazioni future il costo di offerta delle pensioni e riducono il rischio politico.

V'è poi, forse il punto più importante: il possibile impatto che questi investitori istituzionali possono avere sull'economia italiana. L'idea di un fondo per la crescita, suggerita dai fondi pensione e dalle casse di previdenza, andrebbe promossa il prima possibile: in un periodo di carenza di risorse finan-

ziarie e di difficoltà del mondo bancario a farle affluire, chiedere un sostegno volontario e libero agli investitori istituzionali nel finanziamento dell'economia potrebbe essere un passaggio decisivo. Sarebbe anche un modo efficace per smontare qualsiasi ipotesi malaugurata di vincolo di portafoglio... Polonia docet! La soluzione mista di due pilastri resta valida, serve più capitalizzazione e fondi pensione (non meno).

Rapporti difficili

L'aumento della speranza di vita rafforzerà il conflitto tra generazioni



Peso: 36%